ANNO XXXII — Lunedì, 7 Luglio 1879 — N. 184

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 60 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 74 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 6 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Vi ha scarsezza di notizie estere. In Francia si procede lentamente nella discussione degli articoli della legge Ferry. Nella tornata del 5 i gesuiti ebbero la consolazione di essere difesi dal signor Keller, nativo dell'Alsazia, uomo noto per la devozione alla causa clericale; e la disgrazia di essere combattuti dal signor Bert, uno dei più ardenti campioni delle idee liberali in Francia. Il signor Bert aveva già presa la parola nella discussione generale. Il suo discorso d'allora fu uno dei più belli che siano stati pronunziati sopra la legge Ferry. Ma ritornò ieri alla tribuna per combattere le ragioni esposte dal signor Keller in difesa delle Congregazioni religiose e segnatamente dei gesuiti. Come non abbiamo ancora sott'occhio il testo di questo secondo discorso del signor Bert e d'altra parte il telegrafo lo accenna appena, così non possiamo apprezzare la forza della requisitoria che egli fece contro ai principali nemici della civiltà. Sembra però che abbia avuto cura di definire la natura dell'insegnamento dei gesuiti e di qualificarne il pernicioso e fatale indirizzo. Imperocchè egli conchiuse il suo discorso coll'esortare la Camera a sottrarre la gioventù francese ai loro malefici influssi.

Il principe di Bulgaria, arrivato a Costantinopoli, come ne informa oggi un dispaccio da quella capitale, vi ha ricevuto l'investitura. Egli è ripartito subito per Varna. Il sultano, si disse nei giorni scorsi, non gradiva primieramente che il principe, suo vassallo nominale, sbarcasse a Costantinopoli. Ma queste ripugnanze, se pure esistevano davvero, furono vinte dall'industre diplomazia. La loro inverosimiglianza non impedì che ne fosse accolta la notizia dalla stampa europea. A noi parvero sempre inverosimili e perciò non ne abbiamo fatto molto caso. Il rifiuto di ricevere il principe di Battenberg sarebbe stato uno sgarbo alla Russia. E come prestarvi fede, mentre per l'influenza russa, malgrado dell'opposizione dell'Inghilterra, il sultano permetteva a Mahmud pascià di ritornare a Costantinopoli e divisava di affidargli l'eredità del granvisir Keredine! È tuttavia singolare la fretta del partire che ha dimostrato il principe della Bulgaria. A Costantinopoli, nel palazzo di Abdul Hamid, egli si è appena fermato. Forse questo era il desiderio del sultano; forse i nuovi sudditi del principe, aspettandolo con impazienza tanto maggiore quanto egli era ormai più prossimo a loro, gli impedirono di arrestarsi sul Bosforo.

Quasi non bastassero le interminabili e pericolose questioni dell'Egitto e della Grecia a turbare i sonni di Abdul-Hamid, gliene capita ora un'altra. Il sultano Murad, il fratello suo, privato della corona imperiale per la debolezza della mente, è fuggito dal palazzo, dove Abdul-Hamid lo faceva gelosamente custodire. Si dice che una nave diretta verso il mare di Marmara lo abbia portato seco. Tutte le navi furono perciò visitate, ma con nessun frutto, a quanto sembra. Questa fuga e la via presa, se l'una e l'altra non sono una favola inventata per qualche secondo fine, indicherebbero la presenza di pericolo imminente e grave. Murad non può volere altro che il ritorno sul trono occupato per troppo breve spazio. Nell'impero turco gli animi sono divisi. Alle antiche divisioni tra vecchi e nuovi turchi, tra Mahmud pascià e Midhat pascià, si aggiungono ora le rivalità tra gli amici di Mahmud e i fautori di Keredine pascià. Quest'ultimo tiene ora, mercè dell'appoggio dell'Inghilterra, nelle sue mani il potere. Poco mancò che non lo perdesse dopo l'arrivo di Mahmud a Costantinopoli. Ma infine egli uscì vincitore dalla lotta. Mahmud potrebbe rassegnarsi alla sconfitta; ma sono i suoi amici e fautori così sottomessi al fato come forse è il loro capo? La fuga di Murad non potendo avere altro scopo che di riacquistare la perduta corona, non sarebbe per avventura l'indizio di una segreta cospirazione, colla quale i vinti abbiano disegnato di vendicare la loro umiliazione?

La Turchia è fermamente risoluta di esercitare in Egitto il suo potere sovrano. La questione egiziana è principalmente, almeno stando alle apparenze, una questione di debito pubblico; da una parte vi ha lo Stato, le cui finanze furono lasciate da Ismail in completo disordine, e dall'altra i creditori, che domandano di essere garantiti. La migliore garanzia dei creditori sarebbe un sistema finanziario fondato sulla parsimonia delle spese e sull'onestà delle amministrazioni. Il nuovo vicerè, principe Tewfik, lo disse nella sua lettera al presidente del Consiglio Cherif pascià. Ma la Porta intende di assumere essa stessa il controllo delle finanze egiziane e di risolvere colla sua iniziativa le questioni insorte tra l'Egitto ed i suoi creditori. A questa evoluzione della politica della Porta verso l'Egitto noi abbiamo già accennato nei giorni scorsi. Ora però la si fa più chiara e precisa. La Francia e l'Inghilterra, la Germania e l'Austria-Ungheria, tutte le potenze, insomma, che si sono fatte innanzi per tutelare le ragioni dei creditori loro connazionali, dovranno quind'innanzi fare capo a Costantinopoli e non più al Cairo.

Perciò appunto le difficoltà diventano maggiori. Le potenze europee, in ispecie la Francia e l'Inghilterra, non sono riuscite a conseguire il loro intento, finchè avevano a fare con un principe, ostinato bensì, ma debole, come il vicerè passato. Qual speranze possono avere di riuscire colla Porta? L'impero turco non è certamente un modello di buona amministrazione. Quelle riforme che il governo turco non ha mai saputo recare ad effetto ne' suoi Stati, non si può credere che sappia attuarle in Egitto. D'altra parte esso è assai meno arrendevole del governo egiziano. Ismail pascià ha depauperato l'Egitto. Keredine pascià, o in luogo suo qualunque altro granvisir, compiranno l'opera incominciata da Ismail. La Turchia ha bisogno di denaro; essa spera di trarne ancora dall'Egitto. La Turchia ha bisogno di ricostituire un esercito forte per numero; e dall'Egitto crede di derivare un importante contingente. La Turchia ha finalmente bisogno di avere in mano un pegno dell'amicizia e dell'alleanza dell'Inghilterra; e non potrebbe trovare fuori dell'Egitto un pegno migliore e più sicuro.

Del resto l'inettitudine della Porta a riformare le amministrazioni si è dimostrata nell'Asia Minore, dove essa erasi impegnata coll'Inghilterra ad introdurre degli importanti cambiamenti. Malgrado delle insistenze del governo inglese, le quali sono continuamente stimolate dal pungolo della vigile Opposizione, la Porta non ha saputo decidersi a pigliare alcun provvedimento. Anche ieri, nella Camera dei comuni, un oratore, il signor Dilke, è ritornato sopra quest'argomento. Egli annunziò la sua intenzione di proporre, il 22 corrente, alla Camera, un indirizzo alla regina, onde raccomandarle l'esecuzione delle clausole del trattato di Berlino relative alla riforma in Turchia. Il governo non prese la parola sopra quest'incidente. Ma non potrà tacere allorquando la proposta del sig. Dilke verrà dinanzi alla Camera. Sapremo allora che si debba aspettare dalle promesse della Porta e dagl'impegni assunti dall'Inghilterra al cospetto dell'Europa.

Gli apologisti dell'on. Depretis

Il *Popolo romano* è stato quasi sempre l'interprete del pensiero dell'onorevole Depretis. Se vi fu un momento nel quale parve dispettosamente combatterlo, certo è che non ha tardato a ritornare umilmente *ad pedes*, ed ora si affatica a dimostrare che l'unico ministero possibile è il quarto ministero Depretis.

Gli tien bordone la *Libertà*, ma chi ha mai indovinato che cosa voglia e quali idee rappresenti la *Libertà?* Passa il tempo a saltare di palo in frasca, fa i più fantastici ragionamenti, si crea ogni giorno un mondo a suo capriccio, e spesso gl'*indovinelli* che pubblica nella terza pagina son meno difficili di quelli che intitola articoli politici.

Il *Popolo romano*, invece — bisogna rendergli giustizia — sa ciò che vuole e lo dice chiaramente. Vuole l'on. Depretis al potere sino alla fine dei secoli. La sua politica va d'accordo con quella dell'on. Ercole, il quale ha parlato contro il ministero, ma poi ha votato in favore per amicizia verso il presidente del Consiglio. Tutto ciò sarà poco corretto, ma è chiaro, e d'altronde l'amicizia è un sentimento altamente rispettabile.

L'essere noi da gran tempo avversari politici dell'on. Depretis non ci rende ingiusti verso di lui. Quando i suoi amici affermano che nella Sinistra egli è l'uomo di maggior levatura, noi ci asteniamo dal discutere i suoi meriti e non facciamo confronti tra l'onor. Depretis e gli altri capi autorevoli di quel partito. Ma ammessa, pure, e riconosciuta tutta l'importanza di un uomo politico, non ne consegue ch'egli abbia ad essere superiore alle esigenze e ai voti del Parlamento. E l'on. Depretis ha avuto appunto un voto di sfiducia dal Senato e un altro dalla Camera. Nel giudizio intorno al Ministero, fra i due rami del Parlamento vi è stato non già conflitto, ma pieno accordo.

Innanzi tutto, adunque, prendiamo nota di questo fatto, il quale distrugge il lungo ragionamento del *Popolo romano*. L'on. Depretis non ha ormai alcun diritto di atteggiarsi a vindice delle prerogative della Camera. È la Camera stessa che col voto del 3 luglio ha rifiutato il suo patrocinio. L'on. Depretis sarebbe oggidì un avvocato non richiesto nè gradito. Abbiamo detto ch'egli ha suscitato il conflitto; il *Popolo romano* sostiene invece che ha soltanto raccolto una sfida. Al punto in cui sono le cose, la discussione su questo particolare sarebbe oziosa. La verità si è che, rimanendo intatte tutte le prerogative della Camera elettiva, il conflitto tra questa e il Senato venne eliminato dal voto del 3 luglio. L'on. Depretis vuol rimanere ministro per farlo risorgere. Col quarto ministero Depretis si riaprirebbe, per conseguenza, un conflitto che la Camera stessa ha dimostrato apertamente di non volere nella presente occasione.

Le considerazioni sui fatti anteriori al voto non hanno più che un valore storico. Bisogna guardare in faccia la situazione qual'è uscita dal voto stesso.

E noi manteniamo quanto abbiamo detto fin dal primo giorno, cioè che fra le varie combinazioni che si possono immaginare per uscire dalla crisi, quella di un quarto gabinetto Depretis ci parrebbe la più strana di tutte, la meno indicata, la più contraria alle sane consuetudini parlamentari.

Infatti, con un quarto ministero Depretis:

1° invece di evitare il conflitto tra la Camera e il Senato, lo si aggrava;

2° invece di abolir immediatamente il secondo palmento, come la Camera e il Senato hanno mostrato di volere, si ritarda e si compromette questo beneficio ardentemente desiderato dalle popolazioni, perchè la legge dovrebbe ritornare in Senato, e, secondo l'onorevole Depretis, dovrebbe anche trovarsi e discutersi una nuova formola; mentre con qualunque altro ministero, il quale entri lealmente nella via indicata dal voto del 3 luglio, l'abolizione del secondo palmento si può dire un fatto compiuto;

3° si va incontro allo scioglimento della Camera per opera di quel medesimo ministro che l'ha fatta eleggere nel 1876 e che per ben tre volte è stato da essa condannato.

Secondo il *Popolo Romano*, noi abbiamo invitato l'on. Depretis a ritornarsene a Stradella. Neanche per sogno. L'on. Depretis ritornerà, come sono ritornati tanti altri uomini egregi e come è ritornato egli stesso altra volta, al suo seggio di deputato. Non v'è alcun bisogno di mettere sdegnosamente l'alternativa fra Stradella e la presidenza del Consiglio. Questa dev'essere una sfuriata del *Popolo Romano*, e l'onor. Depretis sarà il primo a disapprovarla.

Un'ultima osservazione. Il *Popolo Romano* ci fa sapere che il Corpo diplomatico ha dato, in questi giorni, all'on. Depretis straordinarie dimostrazioni di simpatia. Abbiamo anche noi il massimo rispetto pel Corpo diplomatico, e siamo lieti della sua benevolenza pel nostro paese. Ma il *Popolo Romano* ci concederà che tutto ciò ha nulla da fare nella soluzione della crisi ministeriale. Anzi è la prima volta che si viene in campo con argomenti di questo genere.

La questione della Grecia e l'Italia

Il *Temps* pubblica il seguente dispaccio da Vienna, 4 luglio:

« Le notizie ricevute da Costantinopoli a proposito della questione greca sono buone. Si presume che l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra e l'attitudine più schietta di quest'ultima possano far sperare un risultato favorevole degli sforzi delle potenze. Janina resterà, secondo tutte le probabilità, alla Turchia. D'altronde la frontiera seguirà la linea indicata dal 13° protocollo.

La Germania ha reiterata la dichiarazione formale della sua adesione a tutte le decisioni che la Francia prenderà nella questione greca. L'adesione dell'Austria è certa. L'Italia barcamenava finchè vi erano due correnti. Se si stabilisce l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra, l'Italia sarà costretta ad agire conforme alle dichiarazioni fatte dal signor Corti a Berlino.

Lettere parigine

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi-Versailles, 4 luglio.

(D) Il governo sarà agradevolmente sorpreso dall'assoluzione pura e semplice del signor Paolo di Cassagnac. Non è già che il Giurì abbia voluto fare una dimostrazione bonapartista, ma, in primo luogo, i processi di stampa diventano antipatici ai giurati, e poi fra la citazione e il giudizio è avvenuto un dramma dal quale l'accusato e l'avvocato difensore hanno tratto il miglior partito possibile: vale a dire la morte del Principe imperiale. I giurati erano propensi all'indulgenza verso un uomo sbalordito da un colpo di quella fatta e pensavano che Cassagnac sarebbe stato calmato da quella doccia fredda. Finalmente Cassagnac aveva, assai abilmente, insinuato che il governo avesse tentato di esercitare la propria influenza sui giurati, i quali, pertanto, hanno voluto far pompa d'indipendenza.

Il Procuratore generale, signor Dauphin, ha dovuto appoggiarsi a quell'articolo di legge che reprime l'eccitamento all'odio fra i cittadini. Ma quell'articolo è così elastico, se n'è fatto un tale abuso, che ormai è un'arma spuntata. Il signor Di Cassagnac ha letto una serie di articoli di giornali radicali non meno violenti ed assurdi delle diatribe del *Pays* e che non furono processati. La qual cosa ha fatto una certa impressione sui giurati.

Il signor Dauphin ha rinfacciato, e non senza ragione, al signor Di Cassagnac di spingere il giornalismo alla decadenza, adoperando sempre l'invettiva. Ma Cassagnac non è il solo che al ragionamento sostituisca le insolenze. I clericali hanno Veuillot, gl'imperialisti Cassagnac, e la Repubblica ha un gran numero di persone alle quali manca ogni altro titolo per difenderla, salvo quello di essere, come Madama Angot, *fortes en gueule*. Perchè, adunque, non si tratterà Cassagnac coi medesimi riguardi che vengono usati ai suoi avversari?

Da dieci anni a questa parte lo stile giornalistico è qui diventato deplorevolmente triviale. La ricerca dell'ignobile che si manifesta nei romanzi colla fotografia degli ubbriachi e di scene ancor più ripugnanti, e che sul teatro sostituisce alla analisi dei più nobili istinti dell'anima la osservazione della degradazione alcoolica, questa ricerca, dico, invade anche la politica. È doloroso per la libertà che il popolo, al quale non dispiace che Zola lo dipinga come travagliato dal *delirium tremens*, beva avidamente una politica peggiore dell'acquavite. Le idee vere e giuste che, per avventura, possono trovarsi nella *Marseillaise* o nella *Lanterne* sono di proposito esposte così sucidamente come il cibo che nelle taverne si porta in tavola agli operai. Ne segue che degli insulti nessuno si mostra sorpreso. Parecchi giornalisti si difendono come la piovra, che quando vede qualcuno più forte di lei, sputa un nero liquido e intorbida l'acqua.

La sconfitta del gabinetto nel processo Cassagnac ha tenuto dietro da vicino alla sua vittoria nella questione della *Lanterne*. Il signor Andrieux, schivando sulle domande che gli erano state fatte, ha stigmatizzato l'indegnità de' suoi avversari. Il signor Christophle, governatore del Credito fondiario, è venuto alla tribuna a confermare che il signor Meyer, direttore della *Lanterne*, è un uomo che ha venduto in passato la propria penna in materia di finanza, e che ora la vende in materia di politica.

La Camera ha votato un bill d'indennità al prefetto. Il signor Meyer si difende, ma non so se riesca a persuadere il pubblico. Tuttavia le accuse alle quali è fatto segno, peccano in qualche punto d'inesattezza. Egli chiede un giurì d'onore. I signori Andrieux e Christophle sarebbero assai imbarazzati a seguirlo su questo terreno. Vi sono dei misteri di Borsa ch'è difficile di svelare interamente al pubblico. L'uomo che paga resta meno macchiato dell'uomo ch'è pagato, ma ad ogni modo neppur egli rimane senza macchia. Vendere la propria coscienza è male, ma non è bene neppure il comprare la coscienza altrui. Che la *Lanterne* voglia illuminare gli oscuri recessi della prefettura di polizia e che la luce non piaccia a tutti, è cosa che si capisce. Ammetto eziandio che i radicali, molto brutali nelle loro operazioni chirurgiche, taglino non solamente quella parte della polizia ch'è invasa dalla cancrena, ma eziandio la parte sana. Non è men vero però, che nella sua replica tanto applaudita, il signor Andrieux ha commesso parecchi errori. Egli non ha dimostrato la legalità del sequestro di quel giornale. Ha confuso il signor Giorgio Sauton con suo fratello Enrico. Ha insinuato che la *Lanterne* avesse falsamente accusato di spionaggio il sig. Barberet, mentre quel giornale non ne ha detto verbo. Di queste distrazioni del prefetto gli avversari suoi menano gran rumore. Comunque sia, l'ufficio di prefetto di polizia non è facile da adempiere in questo momento a Parigi, e il signor Andrieux non giace sopra un letto di rose.

Il Senato ha votato il ritorno delle Camere a Parigi, ma il voto è stato preceduto da veementi discorsi dei senatori che speravano di continuare a rimanere nella fredda atmosfera di Versailles e temono quella fornace che si chiama Parigi. Il sig. Fresneau ha osservato che le garanzie offerte per il ritorno a Parigi son men che nulla, e non ha torto. Egli dimentica, però, che vi sono delle garanzie le quali non possono essere che illusorie. Lo Stato non può guarentire un Parlamento contro l'infedeltà popolare, più di quanto possa guarentire un marito contro l'infedeltà coniugale. Non vi è che un modo di scongiurare il pericolo in entrambi questi casi, ed è di procurare di farsi amare.

Il sig. Buffet avrebbe voluto che il presidente del Senato potesse sempre, con un decreto approvato dal seggio della presidenza, mutar la sede delle due Camere. In tal guisa si sarebbe data al Senato una preponderanza sulla Camera dei deputati. Il sig. Buffet ha pure biasimato l'ottimismo del sig. Giulio Simon, ricordando che « qualche Assemblea francese era diventata schiava della più vile ed immonda plebe. »

Il sig. Giulio Simon ha esposto che le circostanze in mezzo alle quali avvenne la Comune erano eccezionali. « Un secolo intero, egli esclamò, ci separa da quelle settimane. » Il Senato votò il progetto del governo con 150 voti contro 107.

Il sig. Testelin ha sollevata allora la questione del giuramento militare. Egli crede che nessuna ragione vi sia di dispensare i militari dall'obbligo del giuramento, poichè sono depositari di una parte del pubblico potere. Egli propone, adunque, d'imporre il seguente giuramento agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati: « Giuro sulla bandiera « fedeltà alla repubblica francese, ubbidienza « alla Costituzione, alle leggi della repubblica e ai regolamenti militari. »

Il guardasigilli, a nome del governo, ha chiesto tempo per esaminare la questione, e il signor Testelin ha rinunziato a chiedere l'urgenza. Questa proposta pare diretta contro il duca d'Aumale ed altri generali che servono la repubblica, ma che darebbero le loro dimissioni anzichè prestare giuramento.

Gli avversari del giuramento osservano ch'esso non ha mai tutelato efficacemente alcun governo, e che in Francia costringe l'esercito a spergiurare in massa ogni volta...

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Continua la carestia teatrale — Il Politeama Romano — Le serate d'onore — Il fumo e l'arrosto — I *Colonna e gli Orsini* all'anfiteatro Corea — *Una causa celebre* al teatro Quirino — La Compagnia Schiavoni — Gli spettacoli equestri allo Sferisterio e al Circo Reale.

Se vi è una città del mondo dove l'arte teatrale sia ridotta, nella presente stagione, ad umilissime condizioni, questa è Roma. Abbiamo in questo momento parecchi teatri aperti: il Politeama, il Corea, il Quirino, lo Sferisterio, il Circo Reale; gli ultimi due con rappresentazioni equestri; ma da alcuni mesi a questa parte, non c'è stato uno spettacolo veramente meritevole dell'attenzione e delle considerazioni della critica. Per questa specie di divertimenti bastano i fervorini quotidiani ed obbligati del cronista del *Popolo romano*. L'arte intanto non progredisce di un passo e la parte più colta del pubblico si allontana sempre più dai teatri.

Io credo che gl'impresari del Politeama romano, allo stringere dei conti, non abbiano da rallegrarsi gran fatto della loro campagna. Dieci o dodici buone *serate*, come si suol dire, nel corso di una stagione teatrale, non assicurano le sorti di un'impresa. Nessuna delle opere rappresentate quest'anno su quelle scene popolari ha esercitato una grande attrazione sul pubblico; passata la curiosità destata dai confronti con le precedenti esecuzioni, il teatro è rimasto vuoto. La *Forza del destino*, in ispecie, e il *Ruy Blas* sono opere udite a sazietà e che converrebbe lasciare per qualche tempo in disparte. Si cerca di battere la gran cassa con le serate così dette *d'onore*, che nel moderno gergo teatrale vengono sostituite alle antiche beneficiate. S'intenderebbero le serate *d'onore* per artisti sommi, ma i cantanti dei teatri secondari, qual è il Politeama, anzichè ambire gli onori, dovrebbero, fatte poche eccezioni, contentarsi dell'indulgenza. Quindi quelle serate potrebbero dirsi tutt'al più di *benigno compatimento*, e, così denominandole, si starebbe nel vero. È superfluo l'aggiungere che gli artisti in tal guisa *onorati*, ricevono il solito tributo di corone, di fiori, e, secondo l'andazzo dei tempi, pure di poesie barbare. Una volta insieme ai fiori e alle poesie c'erano pure i quattrini, il così detto *incasso*. Ora i quattrini se li piglia l'impresario e ai cantanti rimane il fumo.

Di queste serate *d'onore* ne abbiamo avuto parecchie al Politeama, e la più recente è stata quella della signora Contarini, la quale cantò la cavatina della *Semiramide*; ma non l'ho udita, perchè, costretto a scegliere tra la musica vecchia che si eseguiva nel teatro massimo... ed unico di Trastevere, e le novità che quella sera medesima erano annunziate al Corea e al Quirino, ho preferito queste ultime, delle quali renderò conto fra breve.

La infelice stagione del Politeama volge dunque al termine e si dirà di lei ch'è passata senza infamia e senza lode. Qualcuno aveva attribuito agl'impresari l'intenzione di finirla con qualche gran colpo di scena. Per conto mio non mi sono neanche curato di scoprire questo segreto di Stato. Sono persuaso che, se pure l'impresa sta pensando qualche cosa di nuovo, si avrà il parto della montagna.

Il Corea e il Quirino, come dissi più sopra, ci hanno dato la stessa sera due novità. L'appendicista, immolandosi al proprio dovere, si è diviso in due, o, per meglio dire, ha udito la prima metà del nuovo dramma del Corea e la seconda metà del nuovo dramma del Quirino. Valga il vero, il diletto provato non lo ha compensato del sacrifizio. Ho pensato più volte che se tutte le ore spese in teatro a udire della cattiva musica o della pessima prosa, le avessi impiegate altrimenti, per esempio, a studiare la lingua indiana, oggi sarei in grado di contendere il primato al mio amico De Gubernatis. Fra tutte le professioni liberali, quella dell'appendicista teatrale è, senza dubbio, la meno utile al pubblico e a chi la esercita.

Non ne conosco che un'altra meno utile ancora; ed è quella dei drammaturghi a dispetto delle Muse. I primi atti del dramma dei signori Michelangeli e Pallavicini, *I Colonna e gli Orsini*, mi hanno interamente edificato, come si dice comunemente, sul complesso del lavoro. I *Colonna e gli Orsini* (parlo di quelli che abbiamo visti sul palcoscenico del Corea) possiedono molte delle qualità richieste per trarre al delirio i frequentatori delle Arene. Si potrebbe domandare se l'insegnare al popolo la storia in questo modo sia opera meritevole d'encomio, ma considerando che da qualche tempo la storia è diventata materia elastica, bisogna chinare il capo. Al capocomico Lavaggi basta la soddisfazione di aver riempiuta la cassetta, la qual cosa al Corea non avviene spesso; agli autori del dramma la gloria di aver soddisfatto il capocomico Lavaggi. I frequentatori delle Arene non leggono le critiche dei giornali.

Le stesse osservazioni valgono su per giù anche pel Quirino. Il capocomico Schiavoni quando incominciò un corso di recite su queste scene, era mosso da ottime intenzioni. Tentò di portare il Quirino all'altezza del Valle; il repertorio era composto con garbo, scelto fra le migliori produzioni del teatro contemporaneo ed anche del teatro antico. Della compagnia facevano parte artisti valenti. Ebbene, il pubblico non rispose all'invito. Che avreste fatto, lettori gentilissimi, se vi foste trovati ne' panni del signor Schiavoni? Un capocomico ha degl'impegni, e se è galantuomo, pone sovra ogni altra considerazione l'obbligo di soddisfarli. Pertanto anche al Quirino è stato necessario di ricorrere ai drammacci, e così iersera è andata in iscena *Una causa celebre*, e il titolo ribombante è stato sufficiente a chiamar in teatro un pubblico meno scelto ma più numeroso di quello che ci si recava in passato. Questa *Causa celebre* è tolta di peso da un noto romanzo, e non ci mancano certo l'interesse e i vivi colori e tutto l'arsenale dei mezzucci e dei mezzacci che sono l'ordinario passaporto di siffatte produzioni presso il pubblico che beve grosso. E con questo caldo si beverebbe magari il Tevere!

Il dramma del Quirino non ha alcun valore letterario, ma almeno diverte assai più di quello del Corea, il quale non diverte punto. A renderlo ben accetto agli spettatori ha contribuito anche l'esecuzione. Vanno principalmente lodati la egregia prima attrice signora Brignone, il valente primo attore e capocomico Schiavoni e il simpatico brillante Pulzi. Il pubblico applaudì fragorosamente e volle alla fine di ogni atto salutare gli artisti; la *Causa celebre* avrà numerose repliche, come le ebbe in altre città d'Italia, giacchè tutto il mondo è paese, come dice il proverbio.

Se a Roma, per somma nostra sciagura, non avessimo la *Forza del destino* e il *Ruy Blas* in permanenza, l'ideale del *toujours perdrix* andrebbe ricercato negli esercizi delle compagnie equestri. Il signor Fassio allo Sferisterio e il signor Guillaume al Circo Reale, combattono ad armi uguali. Gli stessi salti, gli stessi *cerchi*, gli stessi cavalli ammaestrati all'alta scuola, le stesse amazzoni, gli stessi *clowns*. La necessità della presenza contemporanea di due compagnie equestri a Roma non era generalmente sentita, quantunque siamo nel secolo della cavalleria e sovratutto dei cavalieri. Il signor Fassio, quest'anno, per far concorrenza agli uomini politici, ha aggiunto al programma il *ballo sulla corda tesa*, e pare che gli sia riuscito bene e che nessun ordine del giorno Baccarini gli sia capitato fra capo e collo a fargli perdere l'equilibrio.

F. D'ARCAIS.

t'anni. I fautori del progetto ci vedono un mezzo di scartare alcuni generali, che in tal guisa dovranno svelare le loro pericolosa ostilità all'attuale forma di governo. I ministri preferirebbero di non ristabilire il giuramento, anzichè aver a registrare un numero considerevole di demissioni d'ufficiali. Essi sostengono la tesi che un ufficiale ostile alla repubblica, la minaccia meno quando la serve, quantunque di mala voglia, che non quando spezza la spada, si dichiara irreconciliabile e non ha più altro campo per la propria attività che le congiure e i tentativi illegali.

L'argomento più serio contro il progetto Testelin si è che i repubblicani hanno sempre biasimato il giuramento politico. Essi affermarono sempre che conviene rispettare la libertà di coscienza dei cittadini e lasciar liberi di servir la patria anche quelli che non sono devoti alla forma di governo esistente. Si può togliere al duca d'Aumale la sua posizione militare senza ristabilire il giuramento.

La Rendita consolidata

Fu distribuita ai deputati la Relazione della Commissione, preseduta dall'onorevole Sella, che esaminò il progetto di legge concernente il pagamento trimestrale della Rendita consolidata al portatore e mista. La Relazione dell'onor. Mancardi espone le ragioni delle modificazioni ed aggiunte che la Commissione fa al progetto di legge, il quale viene dalla Commissione stessa presentato alla Camera nelle seguenti disposizioni:

Art. 1. Per le operazioni di cambio di cui nella presente legge saranno emesse cartelle rappresentanti iscrizioni al portatore del Debito pubblico consolidato del 5 e 3 per cento, che avranno una serie di cedole (vaglia o coupons) per il pagamento della rendita in rate trimestrali da effettuarsi nel regno.

Le iscrizioni della rendita consolidata a pagamento trimestrale saranno fatte per le somme di cui all'articolo 7 della legge 4 agosto 1861, n. 174.

Art. 2. Le cedole trimestrali dei nuovi titoli annessi giusta l'articolo precedente saranno ricevute in pagamento delle imposte dirette dello Stato. Questo pagamento potrà farsi colle cedole relative al trimestre in corso e con quelle relative al trimestre successivo. Cesseranno di essere ricevute prima della loro scadenza le cedole semestrali delle altre cartelle al portatore del consolidato.

Nulla è innovato in quanto alle cedole delle iscrizioni miste.

Art. 3. Le cedole trimestrali scadute saranno accettate dagli uffizi di posta stabiliti fuori dei capoluoghi di provincia, nei depositi che gli uffizi medesimi ricevono a titolo di risparmio.

Il limite annuale di cui all'articolo 4 della legge 27 maggio 1875, n° 2779, per i depositi nell'interesse di enti morali e di società di mutuo soccorso è elevato a lire 5000, ed alla stessa somma è elevato il limite massimo dei depositi fruttiferi su qualunque libretto a cui si può giungere in cinque o più anni.

Art. 4 Finchè non sia altrimenti disposto, le iscrizioni di rendita al portatore del debito consolidato a cedole semestrali potranno tramutarsi in iscrizioni a cedole trimestrali ed essere esenti dal pagamento della tassa di ricevuta, e del diritto di bollo.

Le iscrizioni nominative e le iscrizioni miste del debito consolidato saranno pure esenti dal pagamento degli stessi diritti in occasione di tramutamento in iscrizioni al portatore dello stesso consolidato a cedole trimestrali.

Art. 5. Le iscrizioni della rendita consolidata al portatore a pagamento trimestrale potranno riunirsi, dividersi e tramutarsi in iscrizioni nominative o miste a pagamento semestrale. I titoli corrispondenti che si esibiranno all'amministrazione del Debito pubblico per dette operazioni saranno esenti dalla tassa di ricevuta di cui al precedente articolo.

Art. 6. Decorso un anno dal giorno in cui andrà in vigore la presente legge, il tramutamento delle iscrizioni nominative o miste in rendita al latore non si farà che in cartelle a cedole trimestrali.

Le rendite nominative vincolate od ipotecate e quelle spettanti a persone amministrate potranno essere tramutate in cartelle al latore a cedole semestrali alla cessazione del vincolo o dell'ipoteca, e quando il titolare abbia la libera disponibilità delle rendite, se i titolari o gli amministratori ne facciano dichiarazione entro l'anno di cui sovra.

Art. 7. Alle rate trimestrali delle iscrizioni contemplate in questa legge e alle iscrizioni stesse sono applicabili le disposizioni dell'articolo 37 della legge 10 luglio 1861, n. 94.

Art. 8. È autorizzata la spesa straordinaria di 250,000 lire per la fabbricazione delle cartelle al portatore a cedole trimestrali che sarà iscritta per metà nel bilancio del ministero del tesoro per il 1879, e per l'altra metà nel bilancio del 1880.

Art. 9. Con decreto reale sarà determinato il giorno dal quale questa legge diverrà esecutoria, e saranno stabilite le norme occorrenti per la sua esecuzione.

Art. 10. È derogato alle leggi precedenti in ciò che abbiano di contrario alla presente.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Torino**, 5 *luglio*. — Ieri sera alla vedetta del Club Alpino al monte dei Cappuccini ebbe luogo l'inaugurazione del busto marmoreo dell'illustre geologo Bartolomeo Gastaldi. Malgrado il vento che soffiava impetuosissimo, il numero delle persone che tennero l'invito di presenziare la solenne ed affettuosa funzione riescì grandissimo. Erano presenti il sindaco, il rettore dell'Università, un rappresentante del prefetto, moltissime deputazioni di Corpi ed Istituti scientifici, gran numero di membri del Club Alpino, la famiglia del defunto con parecchi de' di lui amici ed allievi.

Inaugurò la funzione una commovente commemorazione detta dall'avv. Cesare Isaia, presidente della sezione torinese del Club Alpino. Parlarono dopo di lui in elogio del Gastaldi il rettore della Università, comm. Lessona, il cav. dottore Scipione Giordano ed il sindaco. Tutti furono grandemente applauditi.

Assisteva pure alla funzione una rappresentanza della celebre Accademia de' Lincei di Roma. Il comm. Quintino Sella, trattenuto alla capitale da doveri parlamentari, scrisse associarsi di tutto cuore alle onoranze fatte all'illustre scienziato, suo antico ed affettuosissimo amico.

Il busto, che riescì rassomigliantissimo e di ottima esecuzione, fu donato al Club dal fratello dell'estinto, Andrea Gastaldi, egregio artista, come tutti sanno.

La direzione del Club fece servire agli invitati un copioso e squisito rinfresco, e la bella e cara festa si chiuse con una luminaria improvvisata dall'Ottino.

Il processo cui s'era dato nome di *processo della polizia municipale*, e che avea dato luogo a numero infinito di chiassate, di recriminazioni e di mezzi scandali, finì con un verdetto di piena assolutoria per tutti i sedici imputati. Ai 63 quesiti sottopostole, la Giuria rispose con 63 *no*. Scene commoventissime e straziasti succedettero nell'aula quando fu proclamato il verdetto ed all'uscire degli assolti, aspettati dalle famiglie, da amici, da colleghi, e caramente abbracciati dopo tanti mesi di doloroso stacco. Lì per lì s'improvvisò una dimostrazione, che, per cura di parecchie persone, anche estranee ai liberati, finì con una refezione all'Albergo della Villa Reale.

In questo processo figurava anche il Porrati, condannato ai lavori forzati per omicidio. La sentenza che lo colpì fu però annullata dalla Corte di Cassazione che rinviò il processo alle Assisie di Cuneo.

Vi annunziava, poco fa, che la « Società dei cittadini dell'ordine » aveva iniziato le sue operazioni per l'impianto di guardie notturne collo stabilire i modi di fare un primo esperimento del sistema in via Po e nelle piazze Castello e Vittorio. Le adesioni raccolte dai proprietari, negozianti ed esercenti devono essere state molte, dappoichè la Società annunzia che, in ampliazione del primo suo progetto, il saggio di prova si estenderà pure alle vie Doragrossa, Roma e Santa Teresa. È voto e vantaggio di tutti che l'istituzione riesca.

Il voto della Camera contro il Ministero fece a Torino ottima impressione.

—

(X) **Venezia**, 5 *agosto*. — Quando questa corrispondenza uscirà alla luce nell'*Opinione* le nostre elezioni amministrative saranno ormai un fatto compiuto. Vi dissi in un'altra mia lettera come si disponeva la lotta. I progressisti avevano già inalberato la bandiera dell'opposizione ad oltranza contro l'amministrazione presente, dicendo chiaro che l'amministrazione presente doveva scontar anche le colpe delle passate. Proprio come Luigi XVI che espiava i falli di Luigi XIV e di Luigi XV.

Domenica ebbe luogo il *meeting*, grande Accademia di vuota e sonora retorica in cui la volgarità dei pensieri andò di pari passo con la volgarità delle frasi. Questo *meeting* si chiuse con uno dei soliti ordini del giorno votati alla solita unanimità dal solito intelligentissimo pubblico. Tutte le amministrazioni comunali di Venezia dal 1866 in poi furono condannate senza remissione. Forti di questo voto popolare, i progressisti ne trassero due conseguenze. La prima, che si dovesse escludere qualunque rielezione; la seconda, assai più ingegnosa, che in capolista dei nuovi candidati dovesse figurare l'ex-segretario municipale cav. Pavan, il quale non poteva a meno d'aver avuto una parte cospicua in tutti gli atti delle amministrazioni colpite da così solenne censura. Ma il cav. Pavan fu licenziato per un'infrazione alla disciplina, e pare che agli occhi dei progressisti di Venezia questo sia un titolo di gloria che scancella ogni macchia. Infatti per ricostituire su buone basi l'azienda cittadina non c'è quanto che mandare in Consiglio un impiegato municipale che non fece il proprio dovere. È sperabile che gli elettori facciano giustizia di quest'aberrazione; il trionfo del Pavan avrebbe un significato ben più grave che non sia la sconfitta dell'una o dell'altra Giunta; esso vorrebbe dire che nel corpo elettorale si sono smarriti i criteri d'ogni retta amministrazione, qualunque ne sia il colore, qualunque ne sia l'indirizzo. Intorno al nome del Pavan, nella lista dell'Associazione del progresso accettata dal *Tempo* e dall'*Adriatico*, figurano altri nomi nuovi, i quali hanno per la massima parte ben poca probabilità di riuscita, o perchè sono sconosciuti affatto, o perchè si sa che porterebbero in Consiglio il linguaggio e le attitudini tribunizie.

Il *Rinnovamento* non commise il grossolano errore di far interamente causa comune coi due giornali avanzati, ma volle tenere una via di mezzo fra essi e la *Gazzetta di Venezia*. Propugna alcune rielezioni, tra cui quelle dei due assessori Cattanei e Leandro, ma mentre si mostra fautore della Giunta, sostiene d'accordo coll'*Adriatico* e col *Tempo* la candidatura di persone che furono tra le promotrici del *meeting* inteso a flagellare la Giunta stessa, e che non entrerebbero quindi in Consiglio se non col proposito di osteggiarla. Confesso che la mia tarda intelligenza stenta a capire questa linea di condotta. Se si vuol rafforzare la Giunta si faccia in modo che cresca il numero dei suoi amici, non quello dei suoi avversari.

Così è avvenuto un caso singolare. I due giornali meno favorevoli sinora all'amministrazione Serego, la *Gazzetta di Venezia* e la *Venezia*, sono quelli che nella presente occasione ne servono meglio gl'interessi. Non so se i nuovi nomi da loro presentati agli elettori sian tutti buoni, nè trovo giusto l'escludere dalle proposte di rielezione il consigliere Gidoni, ma almeno, sia con le rielezioni patrocinate, sia con le nuove candidature suggerite, quei giornali non contribuiscono a mandare in Consiglio nessuno che abbia il partito preso di combattere la Giunta.

Del *Veneto Cattolico* è inutile che vi dica ch'esso presenta una lista conforme a' suoi principii. Vi si accetta una sola rielezione, ciò che prova che gli uscenti di quest'anno appartengono ben più al partito liberale che al conservatore.

Ma ho già fatto troppe chiacchere su questo argomento. Ormai non resta da far altro che aspettare l'esito della lotta.

La nostra stagione dei bagni è cominciata da qualche settimana, ma secondo il solito la massa dei forestieri non arriverà che verso la metà del mese. I *chalets* al Lido sono quasi tutti presi o impegnati, e la Società fa quanto sta in lei per rendere più gradevole il soggiorno e più efficace la cura. Quest'anno venne aggiunto anche un *gabinetto d'inalazione*. In quanto a divertimenti, stasera s'inaugura con spettacolo d'opera e ballo il nuovo teatrino del Boschetto, costruito in poche settimane in una delle posizioni più sane del Lido, a pochi passi dallo stabilimento e dalla spiaggia. Insomma non c'è dubbio che anche quest'anno Venezia sarà il convegno preferito della società elegante italiana, tanto più se avremo, come si spera, la visita della Regina.

Sono attese con impazienza le notizie di Roma. Il voto della Camera era preveduto, ma ciò non rende minore la curiosità di conoscere la soluzione della crisi. Avremo finalmente un ministero forte, autorevole, che presenti probabilità di durata e che raccolga intorno a sè una seria maggioranza? Ecco la questione. Lo spettacolo che da qualche anno si offrono il Governo e la Camera non è certo tale da rassodare le istituzioni, e guai a noi se esso durasse. Intanto i giornali progressisti veneziani hanno perduto la bussola e non sanno più a che santo votarsi.

—

(G. V.) **Sassari**, 3 *luglio*. — Mi resta ancora qualcosa a dirvi sulle nostre ferrovie. Non tutto il male viene per nuocere, dice il proverbio. Chi non lamenta, per esempio, che la ferrovia centrale non abbia attraversato o almeno rasentato la industriosa città di Ozieri? Io non credo che alcuno abbia avuto colpa nello stato presente delle cose, nel fare cioè che la stazione sia stata distante da un così notevole centro di popolazione; ma se colpa ci fosse, la sarebbe davvero imperdonabile. Eppure, che volete? al vedere in Chilivani un'alberatura incominciata in proporzioni abbastanza larghe col manifesto disegno di rianimare quella valle e di renderla anzi lieta e dilettosa per fresche ombrie e per rigoglio di vegetazione; al vedere colà già sorte in parte e in parte sorgenti come per incanto, non poveri abituri, ma case signorili che affermandovi la civiltà presente vi preannunziano la prosperità avvenire; al veder tutto ciò, dico, e presentando quasi dentro di me le conseguenze che non potranno non provenire da una simile condizione di cose in un tempo più o meno lontano, io mi sono domandato se un tal principio innegabile di bene si sarebbe avuto da mettere in conto, ove un concorso pur sempre lamentevole di circostanze non avesse cagionato il male che dovetti più sopra accennare.

E chissà (seguito a pensare fra me e me) chissà che da qui ad un secolo non venga su in Chilivani, la più popolosa, la più opulenta città della Sardegna? Mentre da un lato, adunque, profondamente mi dolgo che lo Stato, che la Società costruttrice, che tutti non abbiano attuato con provvida concordia il proposito di avvicinar molto più quella stazione ad Ozieri, dall'altro faccio voti perchè sia compiuto quanto prima il progetto, oggi in massima accolto da ogni parte, di costruire da Chilivani o da Fraigas un tronco ferroviario a scartamento ridotto, che metta capo in quella simpatica città.

Ora poi mi parrebbe di venir meno al mio ufficio di corrispondente dell'*Opinione* (ufficio del quale mi tengo grandemente), se non vi segnalassi qui una questione che i giornali dell'isola non hanno ancora, ch'io sappia, accuratamente discussa, quantunque, secondo me, sia degna di una discussione larga e particolareggiata. Alludo al porto della costa orientale dell'isola, nel quale dovrà aver termine la linea di ferrovia che drizzerà verso il continente italiano, e particolarmente verso Roma, tutte le popolazioni dell'isola nostra.

Sino ad oggi, pareva che tutti ci fossimo acquietati come in un partito sicuro ed incontrastabile, volgendo per ciò la mira a Terranova.

Oggi però non è così. Oggi torna a far capolino il dubbio se invece non convenga meglio studiar la cosa più attentamente, e vedere se non sia per molti versi preferibile al porto di Terranova il Golfo degli Aranci che ha, per così dire, una riputazione storica per l'autorità d'uno dei più celebri ammiragli dell'epoca moderna.

È un argomento grave nel quale io conosco da me di non avere alcuna competenza; pur non di meno, se me lo permettete, ne discorrerò in altra mia, non fosse altro per pigliar atto semplicemente della voce che corre qui intorno alla importantissima questione.

A proposito di voci che corrono, poichè parlo ancora della ferrovia, ho raccolto questa: che il bravo ingegnere Polese (di Alghero) capo del movimento, e direttore tecnico che si chiami, per le linee di questa provincia, sia per essere tramutato costà come addetto alla Direzione Generale. Non so se la voce sia vera. Se è vera, non me ne posso rallegrare per l'isola. Campanilista non sono io, che anzi per la mia rude schiettezza talvolta sono considerato dai miei stessi amici e conterranei come un troppo tepido propugnatore dei nostri interessi; ma gli è ch'io sono per natura schivo dei termini estremi, e conciliativo. E se un sardo è bravo, dico io, e fa bene come ne aveva voce il Polese, perchè allontanarlo?

Non c'è sugo, direbbe un toscano!

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La Commissione incaricata di ricevere i reclami e le proteste degli elettori delle ultime elezioni amministrative ha preso in considerazione la protesta avanzata da alcuni elettori del IV Mandamento, ma non già pronunziata la nullità dell'elezione, come fu erroneamente scritto.

La quale nullità non può essere che decretata dalla Deputazione provinciale, e non prima della fine del mese di luglio.

—

Come annunciammo ieri, il Consiglio comunale si riunisce domani sera in seduta pubblica e segreta, aprendo così la sessione straordinaria e primaverile del 1879.

Fra le molte proposte di seduta pubblica vi sono le seguenti:

Concessioni di tramways nell'interno e fuori della città.

Convenzione col sig. Gregorio Rossi e con la Pia Casa dei Ss. Giovanni e Paolo in ordine al prolungamento della via Claudia nel quartiere del Celio.

Cessione a favore del Comune d'un locale terreno, già Terma, annesso al fabbricato dell'ex-convento della Certosa a Termini.

Nomina e conferma delle ispettrici e dei sopraintendenti per le scuole comunali.

Nomina d'un membro della Commissione sanitaria municipale, in sostituzione del defunto dott. Clito Carlucci.

Acquisto d'una piccola area di proprietà del sig. Massimino Montanari.

Partecipazione di deliberazione di Giunta presa ad urgenza per transigere col principe Massimi sulla vertenza relativa alla quantità dei terreni espropriatigli all'Esquilino.

Partecipazione di deliberazione di Giunta presa ad urgenza per autorizzare il sindaco a ricorrere in Cassazione contro il signor conte Antonio Cerasi.

Maggior concorso del Comune alla spesa per la costruzione del palazzo di Esposizione nazionale permanente di Belle Arti.

Ritenute per le giubilazioni e pensioni degli impiegati comunali.

Convenzione sulle varianti dell'imperiale Ambasciata germanica.

—

L'ambasciata del Marocco è stata ricevuta oggi al tocco da S. M. il Re Umberto in udienza solenne.

Essa è stata accompagnata al Quirinale da un maestro di cerimonie di S. M. in tre carrozze di gala precedute da un battistrada.

I marocchini erano vestiti delle loro caratteristiche vesti nazionali di gala.

Sono stati ricevuti dalle LL. MM., circondate da tutta la Corte, nella sala del trono.

Finito il ricevimento l'Ambasciata è stata ricondotta all'albergo di Roma con lo stesso cerimoniale.

Molta gente si è affollata al suo passaggio, specialmente nella via del Corso.

—

I nostri lettori ben ricorderanno che il 26 marzo u. s. al Re Umberto fu presentato dal comm. Pietro Bernabò Silorata l'omaggio di vari bellissimi e ricchi strumenti musicali spediti dall'illustre dignitario indiano Rajàh Sourindro Mohun Tagore, presidente della Scuola di musica del Bengala in Calcutta, insieme a 27 volumi, splendidamente legati, di lavori musicali, drammatici e storici dello stesso Rajàh. Ora sappiamo che S. M. il Re si è degnato di far spedire al dottissimo indiano, membro della *Reale Società didascalica italiana*, un magnifico presente. È questo un tavolo rotondo di una grande ricchezza, in musaico, rappresentante i principali monumenti di Roma, la gran piazza di S. Pietro, il Campidoglio, il Colosseo, il Pantheon, ecc., con graziosissime ghirlande di fiori che li circondano.

Veramente ammirabile si può dire la finitezza e la leggiadria di questi lavori artistici; e farà fede, nell'India, della grandiosa munificenza del Re d'Italia, e della perizia de' rinomati musaicisti di Roma. Il comm. Silorata ebbe l'onorevole incarico di annunciare questa spedizione al suo illustre amico il Rajàh Sourindro Mohun Tagore.

—

Stamane alle 6, in via del Puttarello, si è udito improvvisamente un grido quindi un tonfo, e il cadavere di un disgraziato giaceva al suolo.

Era un tal Vestri Giovanni da Borgo Velino, di 47 anni, locandiere, che si gettava dal 4° piano della sua locanda stessa per non aver saputo resistere agli spasimi di una vecchia infermità che lo tormentava.

Il corpo dell'infelice è stato deposto entro una barella e trasportato all'ospedale.

—

Or fa qualche mese, parlando della sistemazione della via Nazionale, il cui transito era stato aperto da poco, proponemmo per primi al Municipio di abbellire il prospetto dell'ingresso della suddetta via Nazionale con una grandiosa cascata d'acqua che scenderebbe rumorosamente dall'altipiano dei giardini Colonna.

La quantità dell'acqua che si potrebbe con poca spesa raccogliere sarebbe enorme, poichè la potrebbero fornire i resti della gran fontana dell'acqua Marcia sulla piazza della stazione, della grandiosa fontana del Mosè in piazza di Termini, e della gran vasca della piazza del Quirinale.

I sopravanzi di queste tre fontane formerebbero un vero fiume d'acqua, che, fatto precipitare dall'alto dei giardini Colonna in un sottoposto bacino, produrrebbe il più grandioso e fantastico effetto.

Questo noi accennammo qualche tempo addietro.

Ora ci si assicura che l'on. sindaco, accolto questo progetto, voglia quanto prima metterlo in esecuzione.

Se ciò è vero, il sindaco, oltre al dar prova di buon gusto, ci mostra che gli sono a cuore anche gli abbellimenti della città e che non indugia di proporli all'approvazione della Giunta e del Consiglio, specialmente se sono tali che non rechino dissesto alle finanze comunali, per l'esiguità della spesa occorrente ad effettuarli.

—

I bagnanti recatisi oggi a Fiumicino sono stati contristati da due gravi disgrazie. Il vento piuttosto gagliardo che spirava ha tenuto, specialmente nel mattino, il mare assai agitato. Molta della gente si è persino astenuta dal bagnarsi. Fra i nuotatori che hanno voluto sfidare il corruccio del mare vi è stato il sig. Cian, chinese, applicato al ministero degli esteri, ma il suo coraggio gli ha costato caro, poichè essendosi allontanato molto dagli altri nuotatori questi non si sono accorti della sua sparizione che quando ogni soccorso era inutile. Egli s'era affogato miseramente. Il suo compagno, anch'egli cinese, non vedendo più l'amico, ha per il primo dubitato che gli fosse sopravvenuto qualche disgrazia e a grandi grida lo ha chiamato, ma inutilmente. Poco dopo il cadavere è stato ritirato dall'acqua.

A poca distanza dallo stabilimento avveniva la medesima disgrazia ad un giovinotto che, avendo voluto inoltrarsi troppo entro il mare, malgrado le preghiere dei parenti, gli sono mancate le forze e miseramente affogava sotto gli occhi dei suoi.

Una vera giornata di lutto per i bagnanti di Fiumicino e per la molta gente recatasi colà per divertirsi e respirare un po' d'aria marina!

—

Dal resoconto presentato dalla Commissione ordinatrice della regata sul Tevere a beneficio degli inondati dal Po, risulta che l'introito compresa l'offerta fatta dalle LL. MM. di L. 2000, è stato di L. 9451 50.

Questa somma è stata versata alla Cassa municipale.

Il Municipio concorse per la spesa dei palchi e delle decorazioni; le altre spese furono sostenute dalla Società dei canottieri.

Ecco come uno dei più piacevoli divertimenti abbia potuto essere di sollievo non piccolo ai bisognosi!

—

Il signor Desiderio Ferdinando Casaglia ha pubblicato ora, a Firenze, coi tipi dei Ricci, un suo progetto per la sistemazione finanziaria del comune di Firenze. Non intendiamo di entrare nel merito di esso, ma soltanto di annunciarlo. Il quale annunzio gli è dovuto, perchè l'egregio signor Casaglia si è inspirato nel suo progetto dal solo desiderio del bene della città di Firenze. Non intendiamo con questo nè di approvarlo nè di raccomandarlo, volendo conservare intera la nostra libertà di giudizio. E d'altra parte un progetto così importante per Firenze, come è il suo assetto finanziario, domanderebbe un esame diligente e minuto della questione.

Ecco in poche parole il concetto del signor Casaglia. Siccome il bilancio comunale di Firenze offre un margine disponibile di oltre quattro milioni, secondo gli studi fatti dall'on. Genala, così egli propone che si paghino i creditori della città con altrettanti titoli fruttiferi il 2 50 per cento, e che si stanzino nel bilancio, il quale consente questo stanziamento, L. 2,084,454 44 annue per il pagamento dei frutti e per l'estinzione graduale del capitale.

—

Il fascicolo 79° del vol. 4° (6 luglio) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma contiene:

Il voto della Camera e il macinato — I pretendenti — La riforma delle circoscrizioni giudiziarie — Il Parlamento — La settimana — Beltramo del Bornio (G. M.) — Corrispondenza letteraria da Londra (H. Z.) — Economia pubblica — Granturco e pellagra — Lettera ai direttori (Alberto Dallolio) — Gli appalti della amministrazione pubblica. Lettera ai direttori (C. L.) — Bibliografia: Storia. Codex diplomaticus Cavensis, tomus quintus. - Educazione, Gaetano Negri, La religione e la morale nell'insegnamento - Scienze sociali, Pietro Ellero, La tirannide borghese - Dr. G. Meyr. La statistica e la vita sociale, versione dal tedesco con introduzione storica ecc. del dott. G. B. Salvioni — Diario mensile — Riassunto di leggi e decreti — Notizie — Riviste italiane — Notizie varie — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri — Riviste francesi.

—

Osservazioni Meteorologiche
del 5 luglio 1879

Barometro a mezzodì = 758,2.

Termometro centigrado: massimo = 27,4 — minimo = 21,0.

Massimo al piano della città = 28,2.

Umidità media del giorno: relativa = 62 — assoluta = 13,18.

Vento dominante: SSW.

Stato del cielo: Cirro-cumuli e coperto al mattino fin dopo le 9, poscia bello.

—

REGIO LOTTO

Estrazioni del 5 Luglio

Roma	15	80	40	63	71
Bari	8	13	43	30	45
Firenze	41	7	26	18	51
Milano	8	82	40	30	78
Napoli	81	32	61	49	87
Palermo	40	18	44	12	55
Torino	44	46	55	88	20
Venezia	1	28	78	35	83

NOTA di offerte raccolte da S. E. la signora Amalia Depretis, col concorso della signora contessa de Hierschel, per i danneggiati dalle inondazioni.

Cav. ing. Albertario Ercole, lire 2 — cav. Ivaldi Vitale, 1 e cent. 50 — cav. Besozzi Giuseppe, 1 — cav. Chiaborelli Francesco, 1 — sig. Guagna Bernardo, 1 — sig. Soave Ferdinando, 1 — sig. Corradi Vincenzo, 1 — sig. Folli Ciro, 1 — sig. Toffoli Luigi, 2 — sig. Rovini Eugenio, cent. 50 — sig. Privaldi Cesare, 1 — sig. Tagliapietra Eugenio, 1 — sig. Giannone Salvatore, cent. 50 — sig. Zandiri Fausto, cent. 50 — sig. Vanni Luigi, 1 — sig. Guglielmi Battino, 1 — sig. Steffanoni Gaudenzio, 1 — sig. Bernardinelli Francesco, cent. 50 — sig. Bianchi Andrea, 1 — sig. Molinari Benvenuto, 1 — Passerini Melchiorre, 1 — sig. Montanari Enrico, 1 — sig. Orlando Enrico Odoardo, cent. 50 — sig. Tagliapietra Giuseppe, cent. 50 — sig. Cappelletti Bartolomeo, cent. 50 — sig. Franceschi Dante, cent. 50 — sig. Beltrandi Pietro, cent. 50 — sig. Verando Carlo, cent. 50 — sig. Chevalier Achille, cent. 50 — sig. Buffa Stefano, 50 — sig. Stefani Achille, 30 — signor Carcani Achille, 50 — signor Cioci Sebastiano, 50 — signor Basso Eugenio, 50 — signor Zoppi Lorenzo, 50 — cav. Oneto Federico, lire 1 — signor Barbacini Guglielmo, 2 — signor Mozzi Alessandro, cent. 50 — signor Caselli Romano, 50 — signor Castagno Giovanni, 50 — signor Golio Giovanni, 50 — signor Ripa Giovanni, 50 — signor Poero Domenico, 50 — comm. Orgitano Luigi lire 5 — signor Orlando-Meli Edoardo, 5 — cav. ing. Garbarino Giuseppe, 4 — cav. Asset di S. Filippo Pietro, 2 — cav. avv. Fonio Carlo, 2 — cav. Romeo Giuseppe, 2 — cav. avv. Galletti Carlo, 2 — signor Rastrelli Federico, 2 — signor Costa Pietro, 2 — Dell'Agata Enrico, cent. 40 — signor Molinari Emilio, 50 — signor Menegolli Giovanni, 50 — signor Nardi Antonio, lira 1 — signor Fattori Pietro, centesimi 5. — comm. Stringhini Giovanni, lire 5 — cav. Nazari Edoardo, 5 — sig. Luciano Paolo, 2 — sig. Solinas Giovanni, 2 — sig. Gerroni Pompeo, 2 — sig. Gobbo Enrico, 2 — sig. Giordana Torquato, 2 — sig. Verri Felice, 2 — sig. Contini Pietro, cent. 50 — sig. Cerato Sebastiano, cent. 50 — sig. Serantoni Coriolando, cent. 50 — sig. Evangelisti Raffaele, lire 1 — sig. Ulivieri Giovanni, cent. 50 — sig. Calvini Luigi, cent. 50 — sig. Ranaldi Costantino, lire 2 — cav. Murelli Carlo, 2 — sig. Fornasier Giuseppe, 1 — sig. Fornasari Antonio, 1 — cav. march. Ottobono Orengo, 5 — sig. Giuseppe Scotti, 1 — cav. Riosa Filiberto (seconda offerta), 1 — cav. avv. Giuseppe Angiosio, 5 — sig. Ugo Francini, 1 — sig. Pietro Pierantoni, 1 — cav. Emilio Negri, 1 — sig. Poli Andrea, 1 — sig. Arlenghi Giuseppe, 1 — sig. Giovanni Novarese, 3. — Lista precedente L. 6999 50. Ammontare delle somme finora raccolte L. 7114 70. (*Continua*)

Varietà

LE BIBLIOTECHE

La Biblioteca della Camera dei deputati ha pubblicato un *Indice del catalogo per materie delle Riviste italiane e straniere*.

È un libretto di poche pagine, ma ha una importanza molto maggiore di quella che farebbe supporre la sua piccola mole, perchè non è soltanto destinato a facilitare le ricerche nel catalogo a materie di quella Biblioteca, ma serve altresì ad annunziare le Riviste ed altre opere periodiche, delle quali è già stato fatto lo spoglio.

Questo lavoro di far estrarre e mettere a catalogo l'incredibile quantità di scritti che si trovano sparsi nelle Riviste, si deve alla intelligente iniziativa dell'on. deputato Filippo Mariotti, secondata dagli altri egregi deputati che con lui fanno parte della Commissione di sorveglianza.

Ora, per poco che una persona sia famigliare cogli studi, anche se non lo ha da sè già sperimentato, capisce subito di quanta utilità sia per i lettori il poter sul momento raccapezzare qualunque scritto che su di una data materia sia stato inserito in una Rivista o negli Atti di una Accademia, della quale forse si ignorava persino il nome.

In Italia poi un lavoro simile ha ed acquista un valore eccezionale.

Le condizioni poco liete del nostro commercio librario costringono ed hanno, specialmente per il passato, costretto molti egregi scrittori ad affidare ad una Rivista le cose loro. E così non vi ha dubbio, una gran parte dell'attività scientifica del nostro paese giace e rimane sepolta in quelle carte.

L'on. Mariotti ed i suoi amici hanno il merito di averla riesumata a vantaggio di chi frequenta la biblioteca della Camera.

Ma l'utilità pratica di questo lavoro resta in questo modo limitata. Perchè, quando sarà finito lo spoglio delle Riviste italiane, possedute dalla Camera non lo si dovrebbe dare alla luce? Perchè tutto questo lavoro dovrebbe rimanere nelle schede di una biblioteca quasi privata? Se, invece, fosse stampato, gioverebbe a tutte le altre librerie, agli studiosi italiani ed a quegli stranieri che, con amore, si occupano delle cose nostre.

È da sperare che la Commissione di sorveglianza imiterà il bell'esempio dato dalla Società Reale di Londra, la quale, dopo aver fatto spogliare le Memorie di scienze naturali ed esatte pubblicate dalle varie Accademie dal 1800 al 1863 stampò in sei volumi questo catalogo.

E con questo voto vorrei finire. Ma prima voglio ricordare un lavoro simile.

Il signor W. F. Poole, illustre bibliotecario della città di Chicago, pubblicò nel 1853 la bibliografia degli scritti contenuti nelle Riviste dell'America settentrionale. Da quell'epoca in poi il numero di queste opere periodiche è talmente cresciuto in America, che nemmeno la sua instancabile diligenza ed attività avrebbe potuto bastare a raccogliere e tener nota di tutti gli articoli pubblicati, per porsi così in grado di fare una nuova edizione del suo lavoro condotta fino ai giorni nostri.

Trovatosi di fronte a questa insuperabile difficoltà, egli si rivolse all'Associazione dei bibliotecari, invocando aiuto. La Società, già per tanti altri titoli benemerita, fu pronta e lieta nell'accordarlo.

La continuazione dello spoglio delle 30 Riviste, di cui si era occupato il signor Poole, e quello delle Riviste sorte dopo il 1853 fu suddiviso, e ad ogni biblioteca ne toccò una parte, che naturalmente fu piccola. Così con questa suddivisione tutti risparmiarono il loro tempo e il loro denaro, e il lavoro promette di riuscire più copioso e più perfetto.

Ma ciò non bastava a loro. Anche l'Inghilterra aveva le sue Riviste. Si traversò l'Atlantico, e al Congresso dei bibliotecari, tenuto a Londra nell'ottobre 1877, gli americani domandarono ed ottennero la cooperazione dei bibliotecari inglesi.

In questo momento 44 biblioteche americane, senza contare quelle inglesi, spogliano, osservando le stesse regole e gli stessi metodi, e sotto la direzione di un Comitato centrale, le memorie e gli scritti contenuti nei molti volumi di 182 Riviste.

Ho voluto ricordare questa coincidenza di due lavori simili, per due motivi.

Il primo per pregare l'on. Mariotti e gli altri onorevoli che fanno parte della Commissione di sorveglianza a concentrare la lodevole operosità degl'impiegati della Biblioteca della Camera nelle pubblicazioni specialmente italiane, escludendo addirittura quelle inglesi e americane, perchè di queste si potrà avere stampato, fra non molto, uno spoglio fatto da persone abilissime.

L'altro motivo è per mettere in rilievo questo fatto curioso.

Le grandi biblioteche americane sono quasi tutte municipali, e quindi sono rette da regolamenti che di città in città variano. Fra di loro non vi è alcun legame. Ebbene, i bibliotecari si sono subito posti d'accordo per far questa bibliografia in comune.

Da noi invece le grandi Biblioteche dipendono quasi tutte unicamente dal governo, e la sua volontà fa la legge. Ora se da noi si volesse tentare qualche cosa di simile a quello che si è fatto in America e in Inghilterra, le persone savie giudicherebbero una tale proposta impossibile ed assurda. Perchè?...

Non è qui il luogo, nè il momento di rispondere a questa domanda, che non è poi tanto semplice.

Rallegriamoci intanto che una parte di questo lavoro sia fatto dalla Biblioteca della Camera, e rinnoviamo il voto che, a suo tempo, la Commissione di sorveglianza ne ordini la stampa.

D. Ch.

—

Poesie di Grazia Pierantoni-Mancini, edizione elzeviriana — Bologna, Nicola Zanichelli, editore.

L'ho letto tutto d'un fiato e poi l'ho riletto questo elegante volume. La prima volta da curioso, perchè nuovo e quasi il

nome dell'autrice nel campo delle lettere; la seconda volta poi con quel raffinamento dei ghiottoni, assaporandolo adagio adagio e meglio che mi fosse possibile.

Appena letto quel bel sonetto classico e descrittivo che comincia « Ti vò pinger la scena », ci si presenta subito agli occhi del pensiero qual un'ideale di anima gentile dell'autrice, inquadrato dal più vivo paesaggio che penna innamorata e sicura possa riprodurre.

Eccola là, vedetela:

Io sul terrazzo mio sola e pensosa
Il cielo in fiamme e nuvoli dorati
Ch'allontanà la cheta ale del vento,

Se questo smagliante bozzetto mi fa intravedere la gentile persona, nella « Piova di maggio » appare la mente contemplativa e mesta della fanciulla, la quale è rivolta più a vagare nelle impercettibilità della melanconia che nel tumulto brillante dei piaceri; più a fantasticare sulle nuvole che oscurano e fan pensare, che sul sole che riscalda e che esilara. Ma la giovinezza con i suoi sorrisi e le sue speranze riprende il sopravvento, passata la pioggia, e

Siam di maggio, siamo in primavera,
Ci sorride l'amore e la speranza;
Forse già pria di sera
Tutte le nubi saran via volate,
Sol della piova d'oggi
Il benefizio avanza.
Così melanconia, se onesta e mite,
L'anima nostra affina
E l'ore liete ne fa più gradite.

L'efficacia dell'espressione in questi ultimi versi è straordinaria — meglio non si potrebbe descrivere l'affinità che passa fra la pioggia del cielo e quella del dolore, nè meglio nè con più vigore rivelare l'intimo conforto che ne invade dopo uno sfogo di pianto, come dopo uno sfogo di pioggia.

Nel canto — apostrofe « *al mio caminetto* » la poetessa non è più una fanciulla fantastica ed aerea: essa è donna e le sue divagazioni lasciano il nebuloso ed entrano nel positivo. Sempre però immaginosa, sempre poetica essa celebra con infinita grazia, e da vera donna di casa le gioie del focolare, il cantuccino tepido e quieto. Il senso di piacere che ella prova vicino al suo caminetto e che

. . . Sveglia le fantasie,
Risanima il cervello, il cor riscalda
E mi fa lieta e balda

non è egoismo, ma è una impressione indefinita che la richiama al bel tempo dei trastulli ed alle storie della befana. Essa, in quell'ora di notte e di riconcentramento mentale evoca dalla cappa del caminetto Kobaldo, gnomo dei focolari, onde dia

. . . nuovo alimento
al fuoco mezzo spento

perchè si avvicina l'ora in cui ritorna l'amico stanco e pien di freddo, ed egli ama che la luce vagante della fiamma

. . . passi dal mio sembiante
Ed accarezzi i riccioli dorati
Dei nostri bimbi amati

Grazioso gruppo! e felicissimo caminetto che lo illumina.

La *Minicot* ha un color locale — il *Frumento* ha fra le altre bellezze questi quattro versi

Salve o primo aleggiar di primavera
Prima viola e prima lodoletta
E voi timide gemme che squarciate
La rude scorza della quercia antica;

e tutte le altre poesie destano interesse perchè portano l'impronta di un genio naturale e caratteristico.

Passiamo ora alla seconda parte del libro, cioè alle traduzioni. Ve ne sono da Longfellow, da Moore, da Heine, da Uhland, da Goethe, da Mathison, da Otto Müller e da Victor Hugo. Se nella parte del lavoro originale abbondano il sentimentalismo ed una vena poetica spontanea, in queste traduzioni si trova tale un vigore di espressione, tale un intuito delle intime latebre del concetto originale, e tale facilità di volgere questo concetto nel nostro idioma, che rarissimamente si trova l'eguale nei nostri più valenti traduttori.

Le letterate in generale si spaventano alle difficoltà angolose del tradurre. Qui la signora Grazia appare un consumato, antico filologo, che, non avendo fatto altro nella vita che leggere tutto il bello della letteratura mondiale, vi dà un saggio de' suoi infiniti studi e del modo con cui sa identificare nella lingua natia, senza scontorcimenti, senza storpi e nella pienezza dell'idea, il fiore della letteratura straniera.

Vi è un perfetto tipo in tal genere, ed il nome... lo immaginate! .. Io non lo cito per non impermalire la modestia della signora Pierantoni. Volete un saggio di questa ingegnosa facilità di traduzione? No, non ve lo posso dare! Andate al libro e confrontate, come ho fatto io, le traduzioni cogli originali, e poi mi direte se esagero e se la bella e scelta Società dei signori Longfellow e Compagni non debba trovarsi lieta di un così dotto, fedele e grazioso interprete.

—

Il sistema igienico, morale ed economico della suora Gegia. Romanzo morale della signora Teresa Degubernatis.

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo enumerare ad uno ad uno i molti pregi di questo interessante romanzo, nella forma, libro scientifico nella sostanza il quale si raccomanda sopratutto per lo scopo educativo ed istruttivo cui mira.

È vezzo in Italia ripeter sempre che soltanto gli scrittori francesi posseggono il segreto di sviluppare in forma dilettevole le più aride ed astruse verità scientifiche, ma chi, come noi, abbia letto il bellissimo romanzo della egregia direttrice della scuola superiore femminile di Roma, non potrà a meno di convenire che questa valente scrittrice, già nota nella repubblica letteraria assai favorevolmente, possiede appunto il segreto di istruire ed educare, dilettando.

Libri di istruzione e di educazione ci accade di sovente dover annunziare ai nostri lettori, ma ben di rado, come in questo, ci riesce di trovare un tutto armonico atto a rendere migliore la donna, tanto sotto l'aspetto igienico, quanto sotto quello morale, intellettuale e dell'economia domestica.

E con quanta naturalezza sono tratteggiati caratteri affatto diversi! Qui la rettorica, pecca non insolita nell'educatore, è sbandita affatto, al segno che chi legge non si accorge punto delle difficoltà che ha dovuto superare la egregia scrittrice affine di conciliare la forma spigliata ed eletta colla gravità del concetto dell'opera, sia col presentarci caratteri affatto diversi eppur sempre veritieri, sia col tratteggiare i difetti della famiglia e della società d'oggigiorno e coll'avvisare con destrezza ai modi di migliorarle entrambe.

Noi consiglieremmo la lettura di questo libro non soltanto alle giovanette, ma sopratutto alle insegnanti e alle spose, imperocchè l'autrice, facendo anche tesoro dell'esperienza acquistata nell'arte dell'insegnamento, ha inteso scrivere un'opera che fosse atta a migliorare la donna come massaia, come madre e come istitutrice.

E certo ella vi riuscì in modo mirabile.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 7 luglio.

Politeama. — Riposo.

Corea. — *Leoni e volpi* (ore 8 1/2).

Quirino. — *Una causa celebre*, dramma nuovo per Roma, di Falstaf (ore 9).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume (ore 7 1/2).

Sferisterio. — Compagnia equestre Carlo Fassio (ore 7 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Re e la colonia tedesca di Napoli. — I giornali di Napoli pubblicano la seguente lettera colla quale S. M. ha ringraziato i soci del Casino tedesco per l'Album-indirizzi offertole.

« Ill.mo sig. comm. Schron, presidente del Circolo tedesco — Napoli.

« Sua Maestà il Re nel ricevere l'affettuoso ed elegante indirizzo di felicitazioni offerto dal Circolo tedesco di Napoli per avere Iddio protetto l'Augusta Sua Persona dall'iniquo attentato, già faceva sentire quanto gli tornasse gradita così spontanea dimostrazione di simpatia per parte dei cittadini di una grande ed amica Nazione.

« Sua Maestà mi ha ora ordinato di collocare quell'omaggio fra gli altri molti ricevuti dal popolo italiano e mi affidava nel tempo stesso l'onorevole incarico di ripetere ai signori componenti codesto Circolo le espressioni del suo grato animo, e gli incessanti suoi voti per la prosperità della loro patria e la felice conservazione del loro glorioso Imperatore.

« Voglia compiacersi sig. Presidente di rendersi interprete dei suespressi sentimenti del mio Re e gradisca gli atti di mia distintissima osservanza.

« Il ministro della casa di S. M. il Re
« Visone »

L'ex-vicerè d'Egitto e le autorità italiane. — Sulla visita annunziataci dai nostri telegrammi che le autorità di Napoli fecero all'ex-kedive d'Egitto, leggiamo nel *Piccolo* le seguenti informazioni:

« Nelle ore pomeridiane di ieri, come avevamo annunziato, furono a far visita all'ex-kedive d'Egitto il prefetto, il sindaco e l'ammiraglio.

« Ismail-pascià li ricevè solo in un piccolo ed elegantissimo salotto, nel quale si trattenne parecchio tempo, parlando a lungo della bellezza di Napoli, paese da lui prescelto, perocchè, avendolo veduto al suo ritorno dall'Esposizione di Parigi, aveva avuto opportunità di apprezzarne la mitezza del clima e la varietà dei dintorni.

« Ripetè volersi stabilire in Napoli e soggiunse che sarebbe sceso a terra appena sarebbe in possesso d'una casa.

« Di sentimenti politici non si conversò punto. Egli fu riservatissimo; non fece allusioni di sorta: mostrò chiaramente, in una parola, di non voler parlarne.

« In ultimo, rivolgendosi al capo della provincia, lo pregò di far giungere a S. M. il Re i più profondi e sinceri ringraziamenti per il modo come era stato ricevuto in Italia, professando serbar viva la riconoscenza per tanta ospitalità.

« Ismail-pascià porta benissimo i suoi anni. Sembra ancora giovane; e chi lo ha conosciuto altra volta non troverà altro mutamento in lui che un'obesità piuttosto pronunziata. »

Tribunale di commercio di Bologna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 6:

Ci consta che dei 10 nuovi giudici eletti dal governo, fra i 30 proposti, *cinque* ricusarono l'ufficio e gli altri *cinque* l'accettarono *provvisoriamente*.

Se i giudici nominati non accettano, il tribunale di commercio corre pericolo di non sostenersi.

I funerali del principe Napoleone a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* d'oggi, 6:

« Ieri mattina a ore 11, nella chiesa di Santa Croce, ebbe luogo una messa cantata funebre, con accompagnamento d'organo, a suffragio del principe Luigi Napoleone.

« Moltissima gente interveniva alla mesta cerimonia; e notammo nel tempio un numero considerevole di signore della nostra aristocrazia, vestite a lutto. La messa fu eseguita all'altare maggiore; la cappella Buonaparte era illuminata.

« Fu commovente vedere come tutti, senza distinzione, entrando o uscendo di chiesa si recassero a sottoscrivere l'indirizzo di condoglianza che Firenze sta per inviare all'imperatrice Eugenia, indirizzo che insieme alle note di sottoscrizione listate di nero, era collocato sopra un tavolino presso una delle porte principali della chiesa.

« In breve tempo quelle liste furono ricoperte di firme. »

Ricorso in Cassazione. — La *Nazione* annunzia che il ricorso avanti la Corte di cassazione, dei condannati per il getto della bomba sotto gli Uffizi, Innocenti, Franciolini e Calzi, sarà trattato all'udienza del 19 corrente.

Sequestro. — Il numero di giovedì del *Cittadino* di Trieste fu sequestrato dall'I. R. Procura di Stato per un articolo intitolato: *Vox populi*.

Perturbazioni e delitti. — Leggiamo nel *Ravennate* del 5:

Ieri sera, verso le ore 9 un giovinotto della nostra città fu preso da subita pazzia.

Diceşi che, armato di coltello egli minacciasse la propria madre e quanti gli si accostavano.

Fu subito arrestato e condotto in luogo sicuro.

I fratelli del pazzo Sama furono condotti stamane all'ospedale d'Imola.

La spedizione del capitano Martini. — La *Gazzetta di Genova* ha le seguenti notizie da Zeila in data del 19:

« Il capitano Martini e i suoi compagni si trovano da più giorni in Zeila, ma ancora non fu ad essi possibile di partire per il regno di Scioa.

« L'emiro Abubaker e suo figlio Mohamed che devono accompagnare la carovana per ordine di Menelek, moltiplicano le difficoltà e gli ostacoli alla partenza.

« Oggi mancano i cammelli, domani sono le selle che fanno difetto, è così si tira avanti di giorno in giorno senza mai conchiudere nulla.

« Il 17 una rivolta scoppiò nel campo dove è radunata la scorta, a motivo delle paghe promesse e non distribuite. Sedici abissini ritenuti come capi della rivolta furono imprigionati per ordine di Abubaker e condannati alla pena delle verghe. Fortunatamente però intervenne a loro favore il comandante del *Rapido*, comm. De Amezaga, e i prigionieri furono sciolti e metà della paga, 7 1/2 talleri, fu sborsata a quelli infelici, unico compenso probabilmente ad un viaggio di cinque e sei mesi e a sofferenze inaudite. »

La Società italiana di beneficenza in Madrid. — Anche a Madrid vi è, come a Parigi, come a Londra, una Società italiana di beneficenza, la quale è sussidiata dal governo ed è presieduta dal console sig. Pignet. Sembra però che essa sia in procinto di sciogliersi per mancanza di soci. Nel 1869 i soci erano 83, ora sono ridotti a 12. Non si dovrebbe pensare a ravvivarla? Queste Società italiane di beneficenza sono ottime istituzioni, che in ogni dove fanno buona prova. Perchè la Società di Madrid non potrebbe dare i medesimi risultati?

Ferrovia tra l'Austria e la Svizzera. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Abbiamo fatto menzione della nuova linea di comunicazione tra l'Austria e la Svizzera, di cui si starebbe studiando i mezzi di costruzione.

« Questa grande linea, destinata a tagliar fuori la Germania dalle relazioni fra l'Austria-Ungheria, la Svizzera e la Francia, specialmente per le granaglie che si esportano dall'impero austro-ungarico, ora che la Germania, colla nuova tariffa daziaria, intende imporre anche la mercanzia estera che tocca il proprio territorio in transito, ha ora fatto, da parte del governo austriaco, un primo passo positivo verso la sua realizzazione.

« Il governo ha incaricato una Commissione di fare un'inchiesta e presentare un rapporto sull'esecuzione della ferrovia dell'Arlberg sia dal lato tecnico della costruzione, sia dal lato dell'esercizio. Si tratta specialmente di studiare quale sia la linea migliore per la strada che mette al tunnel, e se convenga scegliere il progetto di tunnel inferiore, il quale sarebbe più lungo, ma presenterebbe minori difficoltà e spese nell'esercizio, oppure quello superiore, il quale è più corto, che renderebbe pesante l'esercizio.

« Il tunnel superiore, secondo il progetto governativo dell'anno 1875, a 1413 metri sopra il livello del mare, avrebbe una lunghezza di 6740 metri; quello inferiore, a 1240 metri sopra il livello del mare, avrebbe una lunghezza di 12,400 metri.

« Il governo propenderebbe per la scelta del progetto di tunnel inferiore, quantunque di una costruzione più costosa, ma prima di pronunziarsi definitivamente volle conoscere il parere degli esperti. »

Pericoli di malattie. — Un dispaccio da Lisbona al *Journal de Genève* annunzia che due operai avendo lavorato in riparazioni che facevansi ad una nave inglese, giunta da Rio de Janeiro a Pedrouco, presso Belem, caddero ammalati e furono trasportati a Lazzaretto. Si dubita che sieno attaccati da febbre gialla. Il governo portoghese ordinò che la nave sia soggetta a quarantena.

Il canale interoceanico. — Il *Temps* annunzia che l'altro ieri è giunto a Parigi dall'Ungheria per firmare la Convenzione colla quale consegna la Società del Canale interoceanico al sig. de Lesseps. Questi presiederà dunque da solo alla formazione del Canale di Panama.

Ferrovia del Gottardo. — La *Gazzetta Ticinese* annunzia che il progresso nella passata settimana ai lavori del tunnel del Gottardo fu di metri 20.20 dalla parte di Göschenen e di metri 14.90 dalla parte di Airolo; in complesso metri 35.10, ossia metri 5 in media per giorno. Roccia assai dura dalle due parti.

Restano ancora a forarsi metri 1591.40 di galleria di direzione.

NOTIZIE ULTIME

NOTIZIE DELLA CRISI

Abbiamo detto ieri che la soluzione della crisi ministeriale non poteva considerarsi imminente. E infatti neanche oggi siamo in grado di far sicure previsioni.

Ciò che si sa di positivo si è che l'on. Farini, al quale era stato offerto l'incarico di comporre un nuovo gabinetto, lo ha rifiutato Oltre alle ragioni di salute, egli ha pure invocata la considerazione, che trovandosi d'accordo coll'on. Depretis rispetto alla legge sul macinato, non avrebbe potuto formare un ministero con intendimenti diversi da quelli del ministero testè caduto.

È fuor di dubbio, e risulta anche dalle dichiarazioni del *Diritto*, che l'onorevole Depretis si è attivamente adoperato a trovar modo di uscire dalle presenti difficoltà, modificando in parte il ministero demissionario. È anche vero che, così l'on. Farini come l'on. Cairoli, gli avevano promesso il loro appoggio in quest'ardua impresa; però nè l'uno nè l'altro erano disposti ad entrare in un nuovo gabinetto presieduto dall'on. Depretis.

Quindi il loro aiuto si riduceva ad un appoggio meramente platonico.

L'on. Depretis fermo nel volere che il progetto di legge sul macinato ritornasse al Senato, cercava una formula la quale ponesse in grado il Senato di accettare le modificazioni da lui proposte. A queste ricerche si riferiva il desiderio manifestato dall'on. Depretis e annunziato da alcuni giornali, d'interpellare l'on. senatore Saracco. Ma questi è assente da Roma e si par poco probabile che voglia favorire gli sforzi dell'on. Depretis nel senso sovraccennato.

Ad ogni modo, corre voce che il senatore Saracco giungerà a Roma domattina.

S. M. ha avuto un colloquio coll'on. senatore Cadorna, chiamato anch'egli al Quirinale per dare il suo parere sulla situazione.

Questa sera si ritiene generalmente che il tentativo fatto nelle ultime ventiquattr'ore dall'on. Depretis sia fallito o stia per fallire.

Soltanto dopo che le demissioni dell'on. Depretis saranno state definitivamente accettate, si potrà recar qualche giudizio sulle maggiori o minori probabilità di altre combinazioni.

—

Le elezioni amministrative a Rimini

(*Dispaccio particolare dell'Opinione*)

Rimini, 6. — Nelle elezioni amministrative ha riportato una completa vittoria la lista dell'Associazione costituzionale.

Ordine perfetto; concorso straordinario di elettori.

—

All'ora in cui si stampa il giornale non ci è ancora pervenuta la nostra solita Corrispondenza telegrafica da Napoli.

—

I bonapartisti e il governo francese

Leggiamo nell'*Ordre* del 4 luglio:

« In seguito alla decisione presa ieri in Consiglio dei ministri, sotto la presidenza di Grévy, di rifiutare agli aiutanti di campo dell'imperatore qualsiasi autorizzazione di recarsi ai funerali del principe imperiale, il generale conte Fleury ha indirizzata immediatamente al ministro della guerra la domanda di essere messo al ritiro.

Il generale ha acquistato così il diritto di compiere il suo mesto e pio pellegrinaggio. »

—

Il Papa e la Germania

La *Pall Mall Gazette* pubblica il seguente dispaccio da Roma, 3 luglio:

« Le trattative fra il Vaticano e il principe di Bismarck proseguono attivamente. Si crede che verrà conchiusa una convenzione prima che sia nominato il successore del signor Falk, ministro dei culti prussiano dimissionario. »

—

La Russia nell'Asia centrale

Al *Temps* telegrafano da Londra, 4 luglio:

« Si dice che lord Lytton, vicerè dell'India, è inquieto per i movimenti delle truppe russe sopra Merv e per gli apparecchi bellicosi di Abd-er-Rahman kan, che lo czar proteggerebbe, nelle sue pretensioni al trono dell'Afganistan contro Yakoub kan. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — Un telegramma particolare da Sofia dice che il generale Dondukoff ha annunziato che lo sgombero della Bulgaria pel 3 agosto è impossibile, e soggiunge che nei circoli russi si crede che le potenze non protesteranno.

Versailles, 5. — La Camera discusse l'art. 7 del progetto Ferry.

Keller difese l'insegnamento delle Congregazioni religiose e dei gesuiti, e respinse specialmente il rimprovero di non essere francese.

Bert attaccò i gesuiti, citò alcuni estratti delle loro opere e conchiuse che bisogna togliere la gioventù da un simile insegnamento.

Londra, 5. — Camera dei Comuni. — Dilke annunzia che il 22 corrente proporrà alla regina un indirizzo, sollecitandola ad adoperare [illegible] per la pronta esecuzione [illegible] del trattato di Berlino, riguardo alle riforme in Turchia.

Dilke interpellerà pure riguardo alla rettifica della frontiera greca.

Costantinopoli, 5. — Il principe di Bulgaria è arrivato. Egli ricevette l'investitura e riparti per Varna.

Corre voce che l'ex-sultano Murad sia fuggito sopra una nave diretta al mare di Marmara.

Tutte le navi furono visitate.

Madrid, 5. — Seduta delle Cortes. — Carjaval, ex-ministro democratico, attaccò la politica del governo e fu richiamato all'ordine, ma, continuando egli nei suoi attacchi, la seduta fu sospesa per venti minuti.

Ripresa la seduta, egli, proseguendo il suo discorso, disse che i re debbono conoscere la situazione politica ed economica delle nazioni.

Cairo, 5. — Il governo egiziano sottopose alle potenze il progetto di mettere al coperto da ogni sequestro le terre cedute allo Stato dalla famiglia del kedive, ad eccezione di quelle colpite da ipoteche che godono la priorità e dalla ipoteca Rothschild.

I crediti garantiti da queste ipoteche anteriori saranno saldati.

—

ULTIMI DISPACCI

Cadice, 5. — Proveniente da Genova, è arrivato ed è ripartito oggi il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Vienna, 6. — I grandi proprietari nella bassa Austria elessero sei liberali e due conservatori, quindi i liberali vi perdettero due seggi. I liberali perdettero pure un seggio nel Tirolo ed uno in Gorizia.

Cairo, 6. — L'esercito egiziano fu ridotto a 18,000 uomini.

Londra, 6. — I funerali del principe imperiale furono ufficialmente fissati al 12 luglio a Chislehurst.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	4	5
Mobiliare	266 —	265 80
Lombarde	87 50	87 —
Banca Anglo-austriaca	126 25	126 25
Austriache	276 75	276 75
Banca Nazionale	819 —	817 —
Napoleoni d'oro	9 32 1/2	9 33 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 90	45 90
Cambio sopra Londra	116 —	116 05
Rendita austriaca	68 60	68 70
Rendita austriaca in carta	66 97	66 95
Union-Bank	86 50	86 40
Rendita austr. nuova (oro)	78 30	78 25

Berlino	4	5
Mobiliare	465 50	467 50
Austriache	491 50	487 —
Lombarde	152 50	152 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 37	20 30
Rendita italiana	80 80	80 80

Londra	4	5
Cons. inglese	98 3/16 a 98 5/16	98 3/16 a 98 5/16
Rendita ital.	79 — a — —	79 1/8 a 79 1/4
Spagnuolo	15 — a — —	15 — a — —
Turco	11 7/8 a — —	11 3/4 a 11 7/8
Egiz. nuove	46 7/8 a — —	47 7/8 a — —
Ottomane (71)	56 — a — —	55 1/2 a — —
Argento fino	52 1/8 a — —	52 — a — —

RIVISTA FINANZIARIA

I mercati italiani tenuti in angustie gran parte della settimana passata pel timore di una crisi ministeriale, poichè questa divenne un fatto reale, si rincorarono presto e si sarebbero anche atteggiati a festa ove non li avesse trattenuti il dubbio che la notizia di questo avvenimento potesse essere male interpretata dalla Borsa di Parigi. Il sentimento della nostra indipendenza a questo riguardo è così poco vivo e ci crediamo così subordinati al beneplacito di quella Borsa, che non ci fidiamo de' nostri giudizi anche quando si riferiscono alle cose nostre e soffochiamo nell'animo le nostre emozioni se ci troviamo soli a provarli.

Del resto non deve riputarsi strano questo rapido mutamento nelle disposizioni dei nostri mercati, quando si pensi che è proprio dell'umana natura ed in ispecial modo delle Borse di attribuire al male ed al bene che sono in prospettiva un senso esagerato o falso e di ricredersi facilmente al verificarsi dei fatti che si prevedevano.

Una riflessione più calma doveva naturalmente condurci nel caso presente ad apprezzamenti più temperati e persuaderci che la perdita di un ministero siffatto non sarebbe stata poi poi una disgrazia.

È già la terza volta che l'onor. Depretis segna col suo nome queste crisi e se gli uomini d'affari, se il paese non si commossero nè alla prima nè alla seconda delle sue cadute, potevano bene mostrarsi insensibili alla terza e tenersi sicuri che il peggio della vecchia di Nerone non si sarebbe verificato. Poichè si ammetta pure l'assurda eventualità di un quarto ministero Depretis, egli è certo che non saranno più chiamati a comporlo i Maiorana, i Taiani, i Mezzanotte, i Ferracciù e qualunque venga al posto di questi corrisponderà meglio ai nostri bisogni. Ecco perchè le Borse italiane, incerte e inquiete a principio a fronte della possibilità di una crisi, trovarono la loro calma nella stessa crisi avvenuta.

Da ciò si ebbe l'alto benefizio, preziosissimo pei mercati nostri, che Parigi accolse con eguale deferenza un tale avvenimento suggellando una settimana, che per molti rispetti poteva riescire disastrosa per la nostra rendita, con uno splendido aumento sulla rendita stessa.

E diciamo per molti rispetti, poichè oltre al fatto in discorso, la Borsa di Parigi sia a riguardo delle proprie rendite, sia a riguardo dell'italiano, ebbe ad incontrare difficoltà gravissime nella ricorrente liquidazione e noi avremmo potuto provarne i più tristi effetti.

E la liquidazione a Parigi per le rendite francesi riescì oltremodo laboriosa, e non meno riescì tale per l'italiana. Riporti elevatissimi, come non si ebbero da molto tempo. Sul 5 0/0 francese il riporto salì a 40 centesimi non calcolata la mediazione; sul 5 0/0 italiano 17 1/2 e 18 0/0 per 15 giorni, che in ragione del minor costo il riporto stesso rinviene 50 centesimi al mese.

Queste esigenze enormi del capitale indussero molti compratori a liquidare e le loro offerte depressero i corsi al limite più basso della quindicina. Alla carezza del denaro contribuì grandemente il fatto che in fine di giugno le Società industriali e finanziarie in luogo di impiegare, come sono use, in riporti i loro fondi disponibili, li serbarono pel pagamento dei loro coupons e si tratta di somme enormi che vennero perciò immobilizzate. Ma una volta pagati questi coupons le domande del risparmio ricompariscono ed è a credersi che si rivolgeranno alle rendite. La crisi difatti non ebbe lunga durata nella Borsa francese e poichè la liquidazione ebbe termine, la speculazione si affrettò di riparare lo scacco riportato con una ripresa viva sulle rendite, e l'italiano, come dicemmo, ebbe la sua parte e generosa nel movimento.

Quale portata possa avere il nuovo risveglio, non è facile il dire, poichè, come dicemmo ripetutamente, la sostenutezza delle rendite non è più l'effetto naturale necessario della condizione intrinseca del mercato, ma il risultato di manovre studiate d'un partito che è riuscito ad imporsi a tutto ciò che potrebbe fargli contrasto, e possiede mezzi conformi allo scopo. Il carattere del rialzo attuale delle rendite in Francia, sia in ciò, che, pei compratori delle rendite stesse, l'elevatezza di esse non è un fine, ma un mezzo per rendere possibile l'elevatezza de' prezzi alle azioni dei suoi istituti or ora creati, e chi può dire quanto ciò possa durare e quanto la condizione generale delle cose possa accordarsi al movimento che si produce? Eppurè questo solo diciamo: ne approfitti chi può, ma si tenga asciutte le polveri.

La liquidazione in Italia non ebbe a lottare, come in Francia, contro [illegible] molto gravi, per quanto anche questa generalità si trovi non lievemente impegnata su tutti i valori.

I riporti sulle rendite non oltrepassarono i 25 centesimi, essendo il capitale pronto ad assorbire quello che si presentarono sul mercato. Operazioni nuove se ne fecero poche e non se ne faranno di più notevoli infino a che si sappia come possa finire la crisi che dura tuttavia, con poca speranza che possa sciogliersi da un momento all'altro.

I corsi di essa Rendita rimangono ben sostenuti e ciò basta per ora. Lunedì la si negoziò a 90 17 1/2 per fine luglio ed a 25 centesimi meno per liquidazione; martedì si ebbe il prezzo di 87 97 *ex-coupon*; mercoledì quello di 87 95; giovedì la si elevò a 88 25; venerdì a 86 27; sabato a 88 45 e dopo il dispaccio da Parigi venne pagata a 88 70 restando domandata a questo prezzo.

I prestiti Cattolici non seguirono con eguale vicenda il movimento delle Rendite. Il Blount oscillò con pochi affari tra il 95 10 a 95 15; il Rothschild tra il 99 90 e il 99 80; i Certificati sul Tesoro si aggirarono invariati sul 95 10.

Il Consolidato turco quasi nominale sul 13 90.

E nominale il prestito Nazionale a 14 50 il completo e a 12 50 lo stallonato.

I valori bancari ebbero sufficienti transazioni e i corsi ne furono abbastanza sostenuti.

La caduta dell'on. Maiorana deve avere influito per qualche parte a questo sostegno, prova anche questa che le teorie del ministro non erano molto atte a favorire il credito. Ma *nil de mortuis nisi bonum* e lasciamolo quieto nella sua tomba.

Le azioni della Banca italiana vennero negoziate a 2240 poi a 2236. La Banca romana si tenne a 1250 e 1255 poi a 1230 *ex-coupon* di lire 25. La Banca di Torino s'aggirò sul 702 al 705. La Banca generale con attivo mercato richiesta a principio a 529 *ex-coupon* si elevò a 530 75 e per ultimo a 537 50.

Il Mobiliare italiano sostenuto a 830 detratta la cedola semestrale in lire 12, si elevò a 838.

Nei valori ferroviari non venne meno la fermezza, e le azioni Meridionali mantennero il prezzo di 400 a 402 *ex-coupon*; le obbligazioni relative quello di 273 25 e i Boni rimasero invariati a 507.

Le Sarde della serie *A* si aggirarono sul 278 50; le altre della serie *B* sul 282 25; le nuove sul 260 50 al 262. Le Pontebbane inerti a 427; l'Alta Italia a 293. Fiacche le azioni ferrovie Romane a 118 e 115.

La crisi ministeriale avvenuta lascia temere che il progetto di riscatto delle Romane non verrà presentato in questa Sessione e se verrà presentato non verrà discusso che al riaprirsi della Camera.

A Parigi le Lombarde diedero luogo a transazioni di qualche importanza a 191 a 192, e ciò in seguito alla notizia che la Società possa ottenere la concessione dell'Arlberg, piccolo tronco ma che ha il grande vantaggio che, aggiunto alla rete del Sud dell'Austria, compie la linea diretta da Parigi a Vienna, e può distrarre dalle strade bavaresi la miglior parte del traffico del Sud della Germania, avvenimento importante per la circolazione europea. Le obbligazioni Lombarde si aggirarono sul 261 al 260 25 *ex-coupon*.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele trattate a 206 50 e 207.

Le Azioni ferroviarie Romane per le ragioni dianzi dette a loro riguardo si tennero fredde a 104 e 101 50.

Poco attive le Azioni Regia tabacchi a 870 *ex-coupon*; stazionarie le obbligazioni a 572.

Le Cartelle fondiarie non si distinsero per transazioni: Milano tenne le sue a 510 50; Torino a 500; Napoli a 480 30; Roma 462 a 431.

In progressivo aumento le Azioni del Gas romano da 605 a 077. Ferme le Azioni dell'acqua marcia a 390.

I Cambi continuano a sostenersi e ne è causa principale che molte delle nostre sete mandate in Francia ritornano in Italia pel fatto de' filandieri stessi che ve le avevano spedite, i quali trovano il loro tornaconto lo smerciarle in paese. Epperò i *chèques* su Francia si mantennero sul 100 75 al 109 05; la Londra a 3 mesi s'aggirò sul 27 58 al 27 65; l'oro sul 21 96 al 22.

GIACOMO DINA, *Direttore*
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

In quarta pagina Centesimi [illegible] la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire [illegible] e Centes. [illegible] la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C°, in *Roma*, Via Pietra 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi* Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

Tip. dell'OPINIONE